

## SEZIONE SECONDA

*Questa sezione include materiali relativi alla situazione del mercato del lavoro e al sistema di protezione sociale. Al primo aspetto è dedicato un intero capitolo (il quinto) che tratta degli indicatori demografici, dell'evoluzione delle forze di lavoro, delle politiche dell'impiego, della contrattazione collettiva nel settore privato e pubblico; in esso è anche inserita una parte dedicata alle informazioni riguardanti il sistema scolastico. Il successivo capitolo (il sesto) è dedicato alla previdenza. Esso esamina la situazione economico-patrimoniale degli Enti previdenziali (vigilati dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale) nonché i principali dati relativi all'assicurazione obbligatoria. Vi è poi un capitolo (il settimo non presente nell'edizione provvisoria della Relazione) in cui sono contenute alcune informazioni sull'assistenza sanitaria.*

PAGINA BIANCA

## V — IL MERCATO DEL LAVORO

### 5.1. — POPOLAZIONE E TENDENZE DEMOGRAFICHE

Il 2001 si presenta come un anno particolarmente importante per le statistiche demografiche per via dell'esecuzione del XIV Censimento generale della Popolazione e delle Abitazioni, che oltre a fornire indicazioni utili riguardo ai cittadini presenti sul territorio italiano, rappresenta l'occasione per tutti i Comuni di confrontare la popolazione iscritta in anagrafe con le risultanze censuarie. Per sua natura, il Censimento si configura come un'operazione articolata e complessa che coinvolge migliaia di operatori, a livello centrale e periferico, e che soprattutto richiede molto tempo prima che i risultati definitivi siano rilasciati. Così come avvenuto per i Censimenti passati, è molto probabile che alla fine di tutte le operazioni di controllo e verifica dei risultati, la popolazione censita possa risultare abbastanza distante da quella ottenuta alla medesima data per effetto delle contabilizzazioni anagrafiche<sup>(1)</sup>. Alla luce di queste due considerazioni, tempistica e confronto con l'anagrafe, molte delle statistiche demografiche oggetto di rilevazione da parte dell'Istituto Nazionale di Statistica sono in questo periodo da intendersi o sotto forma di dati provvisori o sotto forma di stime anticipatrici dei fenomeni demografici. Il processo di produzione e di diffusione delle informazioni, dunque, non si arresta a causa del Censimento, ma prosegue per la sua strada fino a quando i dati definitivi si renderanno disponibili per rimpiazzare quelli provvisori e le stime.

Dopo questa doverosa premessa si può affermare che sulla base delle stime più recenti la popolazione residente in Italia al 31.12.2001 è di poco superiore a 58 milioni di unità, in aumento rispetto all'anno precedente, con un tasso medio di incremento del 2,9 per mille. Il ritmo di crescita della popolazione ha seguito quindi il dato del 2000 (2,8) che aveva segnato un'ulteriore accelerazione rispetto agli altri due anni precedenti, quando il tasso di incremento era risultato pari allo 0,9 per mille nel 1998 e all'1,2 per mille nel 1999.

L'aumento della popolazione residente riguarda il Nord e il Centro del Paese mentre si conferma la tendenza alla diminuzione nelle regioni del Mezzogiorno. La diversa dinamica della popolazione nelle tre aree del Paese non modifica il peso relativo di ciascuna ripartizione sul totale della popolazione italiana, peso che è rimasto pressoché uguale a quello degli anni precedenti: nel Nord la popolazione residente è il 45% del totale, nel Centro il 19%, nel Mezzogiorno il 36 per cento.

---

<sup>(1)</sup> Nel censimento '91 la differenza tra popolazione anagrafica e popolazione censita superava il milione di unità.

L'incremento della popolazione nelle regioni centro-settentrionali e la diminuzione in quelle meridionali è dovuto alla diversa dinamica del saldo naturale e migratorio nelle tre ripartizioni.

Per il 2001 si stima, per la prima volta dal 1993, un saldo naturale positivo a livello nazionale di circa 500 unità. Questa pur modesta inversione di tendenza, rispetto ad un recente passato caratterizzato da un deficit di nascite rispetto ai morti, è il risultato dell'azione di dinamiche demografiche differenti su base territoriale. Infatti, le regioni del Mezzogiorno sono caratterizzate da una dinamica naturale positiva, evidenziata da un saldo naturale pari a 42 mila unità, mentre nelle regioni del Nord e del Centro i decessi superano le nascite per un saldo naturale pari, rispettivamente, a -28 mila e a -14 mila unità. I nati vivi della popolazione residente, dopo una fase di prolungata ed intensa diminuzione, iniziata nei primi anni '70, mostrano a partire dal 1998 una tendenza all'aumento, anche se per il 2001 è prevista una lieve flessione rispetto all'anno 2000. Infatti, la stima dei nati della popolazione residente per il 2001 è di 544 mila unità contro le 548 mila unità dell'anno precedente, ma in aumento rispetto ai 533 mila nati del 1998 ed ai 537 mila del 1999.

L'andamento della serie dei nati della popolazione presente rispecchia quello relativo alla popolazione residente (515,4 mila nel 1998, 523,4 mila nel 1999, 539,0 mila nel 2000 e 535,4 mila nel 2001), tuttavia non sussistono ancora le basi per poter parlare di ripresa della fecondità in Italia dal momento che l'indice di fecondità totale passa soltanto da 1,20 nel 1998 a 1,25 nel 2001.

Analizzando le tendenze relative alla mortalità, emergono ancora differenze tra le diverse aree del Paese: il Mezzogiorno è infatti caratterizzato da una incidenza di decessi inferiore rispetto al resto d'Italia. Il quoziente generico di mortalità è, infatti, pari a 8,1 deceduti per mille abitanti, rispetto al 9,4 per mille della media nazionale. Il saldo naturale positivo del Mezzogiorno è dunque da valutare anche alla luce di questo ulteriore vantaggio che, congiuntamente alla più elevata natalità, influisce sulla diversa congiuntura demografica tra le aree del Paese. Ciò non significa, naturalmente, che le regioni del Mezzogiorno sono più avvantaggiate in termini di sopravvivenza, dal momento che la struttura per età della popolazione meridionale è notevolmente più giovane che nel resto del Paese.

Anche nel 2001 si registra un ulteriore calo della mortalità della prima infanzia. Per l'Italia, il tasso di mortalità infantile nel 2001 è pari a 4,7 per mille nati, mentre il tasso di nati-mortalità è pari a 3,4 per mille nati. Grazie al livello raggiunto da entrambi gli indicatori, il nostro Paese è, tra tutti i paesi sviluppati, uno di quelli con i più bassi livelli di rischio di nati-mortalità e di mortalità nel primo anno di vita. A livello territoriale il tasso di nati-mortalità presenta valori omogenei, mentre per il tasso di mortalità infantile si riscontrano valori più elevati nel Mezzogiorno (5,4 morti nel primo anno di vita per mille nati), e più bassi al Nord (4 per mille).

Si vive sempre più a lungo. La vita media degli italiani nel 2001 ha raggiunto i 76,7 anni per gli uomini e gli 82,9 anni per le donne, con un guadagno, rispetto al 1998, di oltre un anno di vita in più per entrambi. Le regioni nelle quali si vive di più sono quelle del Centro sia per gli uomini (77,3) sia per le donne (83,2). Nel Nord la vita media delle donne (83,1) segue da

**Tabella PD. 1. — PRINCIPALI INDICATORI DEMOGRAFICI**

INDICATORI DEMOGRAFICI	1971	1981	1991	1997	1998	1999	2000	2001(d)
1) Ammontare della popolazione residente (a) (in migliaia)	54.136,5	56.556,9	56.778,0	57.563,4	57.612,6	57.679,9	57.844,0	58.010,0
2) Tassi medi annui di incremento (per mille)	6,7	4,4	0,4	1,8	0,9	1,2	2,8	2,9
3) Numero delle famiglie (a) (in migliaia)	15.981,2	18.632,3	19.765,7	21.642,4	21.814,6	22.004,0	22.226,0	n.d.
4) Numero medio di componenti per famiglia (a)	3,3	3,0	2,8	2,7	2,6	2,6	2,6	n.d.
5) Indici di struttura della popolazione (b)								
indice di vecchiaia	46,3	62,0	96,0	119,0	122,2	124,5	127,1	129,0
indice di dipendenza	55,6	52,8	45,8	47,1	47,5	47,9	48,4	48,9
indice di dipendenza anziani	17,6	20,2	22,4	25,6	26,1	26,6	27,1	27,6
6) % della popolazione in età 65 anni e più (b)	11,3	13,2	15,4	17,4	17,7	18,0	18,2	18,5
7) Movimento della popolazione presente								
a) dati assoluti								
matrimoni	404.464	316.953	312.061	277.738	280.034	275.250(c)	280.448(c)	269.949
nati vivi	906.182	623.103	562.787	528.901(c)	515.439(c)	523.463(c)	538.999(c)	535.442
morti	522.654	545.291	553.833	561.207	574.231	566.961	559.956(c)	542.376
saldo naturale	383.528	77.812	8.954	-32.306(c)	-58.792(c)	-43.498(c)	-20.957(c)	-6.934
nati vivi naturali	20.990	27.589	37.826	44.092(c)	46.604(c)	48.118(c)	54.770(c)	59.914
interruzioni volontarie della gravidanza		216.755	157.173	140.166	138.354	138.708	134.834(c)	n.d.
nati morti	13.407	4.728	3.079	2.076(c)	2.176(c)	1.965(c)	1.818(c)	1.836
morti nel primo anno di vita	25.830	8.786	4.571	2.973	2.803	2.723(c)	2.461(c)	2.532
divorzi	17.134	12.606	27.350	33.342	33.510	33.852	37.573	n. d.
b) quozienti di (e)								
nuzialità	7,5	5,6	5,5	4,8	4,9	4,8(c)	4,9(c)	4,7
natalità	16,8	11,0	9,9	9,2(c)	8,9(c)	9,1(c)	9,3(c)	9,2
mortalità	9,7	9,6	9,8	9,8	10,1	9,9	9,7(c)	9,4
saldo naturale	7,1	1,4	0,1	-0,6(c)	-1,2(c)	-0,8(c)	-0,4(c)	-0,2
nascite naturali	23,2	44,3	67,2	83,4(c)	90,4(c)	91,9(c)	101,6(c)	112
abortività		15,8	11,0	9,5	9,5	9,6	n.d.	n.d.
natimortalità	14,6	7,5	5,4	3,9(c)	4,2(c)	3,7(c)	3,4(c)	3,4
mortalità infantile	28,5	14,1	8,1	5,6	5,4	5,2(c)	4,6(c)	4,7
8) Indice di fecondità totale	2,41	1,60	1,33	1,22(c)	1,20(c)	1,22	1,24 (d)	1,25
9) Età media della madre alla nascita del primo figlio	25,1	25,2	27,1	28,1(c)	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
10) Speranza di vita alla nascita								
maschi	69,0(f)	70,9	73,6	75,4	75,5	75,7(d)	76,2(d)	76,7
femmine	74,9(f)	77,6	80,2	81,7	81,8	82,0(d)	82,4(d)	82,9
11) Indice totale di primo-nuzialità	1.027,5	755,6	678,0	608,6	620,0	n.d.	n.d.	n.d.
12) Indice totale di divorzialità (g)	49,34	33,24	77,92	99,9	100,9	102,0	105,4	n.d.
13) Movimento della popolazione residente								
a) dati assoluti								
saldo naturale	395.766	87.349	9.044	-24.631	-44.068	-34.114	-17.202	456
saldo migratorio	-165.587	-25.309	-14.545	127.008	93.329	101.394	181.324	165.523
saldo totale	230.179	62.040	-5.501	102.377	49.261	67.280	164.122	165.979
b) quozienti di								
saldo naturale	7,3	1,5	0,2	-0,4	-0,8	-0,6	-0,3	0,0
saldo migratorio	-3,1	-0,4	-0,3	2,2	1,6	1,8	3,1	2,9
saldo totale	4,2	1,1	-0,1	1,8	0,9	1,2	2,8	2,9

(a) Dati di censimento per gli anni 1971, 1981 e 1991. Dati al 31 dicembre per gli anni successivi. (b) Dati al 31 dicembre. (c) Dati provvisori. (d) Dati stimati. (e) I quozienti di nuzialità, natalità, mortalità e saldo naturale sono per mille abitanti residenti; quelli di nascite naturali e di mortalità infantile sono per mille nati vivi, il quoziente di natimortalità è per mille nati mentre quello di abortività è per mille donne in età 15-49. (f) Si riferiscono al periodo 1970-72. (g) L'indice è pari alla somma dei quozienti, moltiplicati per mille, dei divorzi concessi in un anno *t* provenienti da matrimoni celebrati nell'anno *t-x* con al denominatore i matrimoni dell'anno *t-x*. La somma è estesa a tutti gli anni di matrimonio.

Fonte: ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA.

**Tabella PD. 2. — POPOLAZIONE RESIDENTE PER REGIONE E RIPARTIZIONE TERRITORIALE**

REGIONI	31-12-1996	31-12-1997	31-12-1998	31-12-1999	31-12-2000(a)	31-12-2001(a)
PIEMONTE	4.294.127	4.291.441	4.288.051	4.287.465	4.289.731	4.296.101
VALLE D'AOSTA	119.224	119.610	119.993	120.343	120.589	121.021
LOMBARDIA	8.958.670	8.988.951	9.028.913	9.065.440	9.121.714	9.184.219
TRENTINO-ALTO ADIGE	918.728	924.281	929.574	936.256	943.123	950.501
VENETO	4.452.793	4.469.156	4.487.560	4.511.714	4.540.853	4.571.611
FRIULI - VENEZIA GIULIA	1.186.244	1.184.654	1.183.916	1.185.172	1.188.594	1.193.575
LIGURIA	1.650.724	1.641.835	1.632.536	1.625.870	1.621.016	1.617.171
EMILIA-ROMAGNA	3.937.924	3.947.102	3.959.770	3.981.146	4.008.663	4.040.092
TOSCANA	3.524.670	3.527.303	3.528.563	3.536.392	3.547.604	3.560.737
UMBRIA	829.915	831.714	832.675	835.488	840.482	844.687
MARCHE	1.447.606	1.450.879	1.455.449	1.460.989	1.469.195	1.478.781
LAZIO	5.217.168	5.242.709	5.255.028	5.264.077	5.302.302	5.324.650
ABRUZZO	1.273.665	1.276.040	1.277.330	1.279.016	1.281.283	1.284.524
MOLISE	330.696	329.894	328.980	327.987	327.177	326.398
CAMPANIA	5.785.352	5.796.899	5.792.580	5.780.958	5.782.244	5.787.053
PUGLIA	4.087.697	4.090.068	4.086.422	4.085.239	4.086.608	4.087.853
BASILICATA	607.859	610.330	607.853	606.183	604.807	603.019
CALABRIA	2.074.157	2.070.992	2.064.718	2.050.478	2.043.288	2.032.792
SICILIA	5.100.803	5.108.067	5.098.234	5.087.794	5.076.700	5.060.597
SARDEGNA	1.662.955	1.661.429	1.654.470	1.651.888	1.648.044	1.644.619
<i>RIPARTIZIONI</i>						
NORD	25.518.434	25.567.030	25.630.313	25.713.406	25.834.283	25.974.291
CENTRO	11.019.359	11.052.605	11.071.715	11.096.946	11.159.583	11.208.855
MEZZOGIORNO	20.923.184	20.943.719	20.910.587	20.869.543	20.850.151	20.826.855
<b>ITALIA</b>	<b>57.460.977</b>	<b>57.563.354</b>	<b>57.612.615</b>	<b>57.679.895</b>	<b>57.844.017</b>	<b>58.010.001</b>
<i>COMPOSIZIONE % DELLA POPOLAZIONE PER RIPARTIZIONE</i>						
NORD	44,4	44,4	44,5	44,6	44,7	44,8
CENTRO	19,2	19,2	19,2	19,2	19,3	19,3
MEZZOGIORNO	36,4	36,4	36,3	36,2	36,0	35,9
<b>ITALIA</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

(a) Dati stimati.

Fonte: ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA.

molto vicino quella delle regioni centrali, mentre è nel Mezzogiorno che vi si individuano le condizioni peggiori (82,3). Per quanto riguarda gli uomini le regioni del Nord, fino a qualche anno fa più svantaggiate, detengono ormai una vita media pari a quella delle regioni del Mezzogiorno (76,6).

L'allungamento della sopravvivenza, congiunta al mantenimento della fecondità su livelli di 1,2 figli per donna, continua ad aggravare la struttura per età della popolazione, facendo incrementare le fasce più anziane a danno di quelle giovanili ed adulte. L'invecchiamento della popolazione, che può essere sintetizzato attraverso l'indicatore dell'età media della popolazione, prosegue dunque la sua marcia inarrestabile: alla fine del 2001 essa è pari a 41,8 anni, contro i 36,3 registrati nel 1981. Le donne hanno, in virtù della loro maggiore longevità, un'età media più elevata degli uomini (43,4 contro 40,2), mentre dal punto di vista territoriale la popolazione residente nel Nord ha un'età media superiore a quella dei residenti nel Mezzogiorno (rispettivamente 43,4 e 39,2 anni). L'indice di vecchiaia — che misura il rapporto tra le persone di 65 anni e oltre ed i giovani minori di 15 anni — è ovunque aumentato in maniera consistente; il valore nazionale è risultato a fine 2001 pari a 129,0 valore che è oltre il doppio rispetto al 61,7 del 1981. Anche quest'indice evidenzia il diverso grado di invecchiamento tra le aree del Paese: se nel Centro-Nord il rapporto anziani-giovani supera la quota di 150, nel Mezzogiorno non si è ancora giunti al rapporto di parità (100) con il valore di 94,1.

In linea con il trend evidenziato negli anni '90, con circa 270mila matrimoni prosegue nel 2001 la diminuzione della nuzialità, dopo che nel 2000 si era registrato un picco di oltre 280mila matrimoni, numero probabilmente da attribuire a effetti congiunturali, legati anche alla rotondità dell'anno, che invogliò in quel momento un maggior numero di coppie ad instaurare una relazione stabile quale quella del legame nuziale. È da sottolineare che la cifra stimata di 270mila unioni coniugali rappresenta per il nostro Paese il minimo storico. Tale tendenza viene confermata anche dall'analisi dell'indice totale di primo-nuzialità<sup>(2)</sup> che nel periodo 1981-1998 scende da 755,6 a 620,0.

Per quel che riguarda i cambiamenti nel modello familiare degli italiani e le tendenze allo scioglimento delle unioni, prosegue la crescita dei divorzi passati da 27.350 del 1991 a 37.573 unità del 2000. Nello stesso periodo è cresciuto, anche se in misura minima, il numero delle famiglie: nel 2000 sono pari a 22,2 milioni e il numero medio di componenti è pari a 2,6.

Alla luce dei dati riguardanti il saldo naturale è quindi evidente che la crescita della popolazione verificatasi negli ultimi anni si debba ricondurre soprattutto al movimento migratorio che ha contribuito in maniera determinante a contrastare al Nord e al Centro del Paese la dinamica naturale negativa.

---

<sup>(2)</sup> L'indice totale di primo nuzialità è pari alla somma dei quozienti di nuzialità delle spose nubili tra i 16 e i 49 anni (moltiplicati per mille). Esprime, sotto determinate condizioni, il numero medio di primi matrimoni per mille donne.

Il saldo migratorio<sup>(3)</sup> si conferma nel 2001 positivo e stimato intorno alle 165 mila unità, mentre in termini relativi il quoziente di saldo migratorio è pari al 2,9 per mille. Nel Nord e nel Centro questo saldo è più elevato ed è pari rispettivamente a 6,5 e 5,6 per mille. Nel Mezzogiorno è invece negativo e pari a -3,1 per mille.

Parte di questi flussi è costituita da immigrazioni dall'estero cui corrisponde un aumento della presenza straniera stabile. Gli stranieri iscritti in anagrafe alla fine del 2000 sono pari a 1 milione e 465 mila unità e sono in forte espansione rispetto al 1991 quando erano circa 537 mila. La crescita è stata sostenuta soprattutto per gli extracomunitari, il cui peso percentuale sul totale degli stranieri iscritti in anagrafe in questi anni è passato dal 79,3% all'89,5%. Si registra inoltre una netta concentrazione di stranieri nelle regioni del Nord (56%) e una presenza minore nel Centro (29%) e nel Mezzogiorno (15%).

**Tabella PD. 3. — QUOZIENTI DI SALDO NATURALE, MIGRATORIO E TOTALE DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE (per 1.000 abitanti residenti)**

RIPARTIZIONI TERRITORIALI	Saldo naturale			Saldo migratorio(a)			Saldo totale		
	1990	2000	2001(a)	1990	2000	2001(a)	1990	2000	2001(a)
NORD	-2,3	-1,4	-1,1	4,0	6,1	6,5	1,6	4,7	5,4
CENTRO	-0,9	-1,5	-1,2	3,6	7,1	5,6	2,7	5,6	4,4
MEZZOGIORNO	5,1	1,7	2,0	-0,4	-2,6	-3,1	4,7	-0,9	-1,1
<b>ITALIA</b>	<b>0,6</b>	<b>-0,3</b>	<b>—</b>	<b>2,3</b>	<b>3,1</b>	<b>2,9</b>	<b>3,0</b>	<b>2,8</b>	<b>2,9</b>

(a) Dati stimati.

Fonte: ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA.

**Tabella PD. 4. — MOVIMENTO NATURALE DELLA POPOLAZIONE PRESENTE (per 1.000 abitanti residenti)**

RIPARTIZIONI TERRITORIALI	Matrimoni			Nati vivi			Morti		
	1990	2000	2001(a)	1990	2000	2001(a)	1990	2000	2001(a)
NORD	5,1	4,5	4,2	8,2	8,8	8,7	10,5	10,4	10,1
CENTRO	5,1	4,7	4,5	8,9	8,7	8,7	9,8	10,2	10,0
MEZZOGIORNO	6,5	5,4	5,3	12,8	10,3	10,3	8,2	8,5	8,1
<b>ITALIA</b>	<b>5,6</b>	<b>4,9</b>	<b>4,7</b>	<b>10,0</b>	<b>9,3</b>	<b>9,2</b>	<b>9,6</b>	<b>9,7</b>	<b>9,4</b>

(a) Dati stimati.

Fonte: ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA.

<sup>(3)</sup> Si tratta di una posta contabile che considera insieme il saldo migratorio con l'estero, la mancata coincidenza tra gli iscritti e i cancellati da e per altri comuni italiani e i recuperi post-censuari delle anagrafi comunali. I recuperi post-censuari sono le correzioni effettuate, negli anni immediatamente seguenti al Censimento, dalle anagrafi comunali sulle persone effettivamente residenti.



Gli stranieri presenti sul territorio secondo la rilevazione dei permessi di soggiorno al 31 dicembre 2000 sono pari a 1 milione e 392 mila unità<sup>(4)</sup>, in crescita rispetto ai 648,9 mila del 1991.

Come nel caso degli stranieri iscritti in anagrafe, anche sulla base dei dati dei permessi di soggiorno si rileva la più elevata concentrazione al Nord con il 54% dei permessi rilasciati nel 2000, contro il 30% del Centro e il 16% del Mezzogiorno.

La presenza degli extracomunitari è aumentata dall'85,9% del totale del 1991 all'89,3% del 2000 e il loro peso relativo è superiore nel Mezzogiorno (93%) rispetto alle altre ripartizioni (Nord 89%, Centro 87%).

**Tabella PD. 5. — CONTRIBUTO DELLE SINGOLE RIPARTIZIONI TERRITORIALI ALL'INCREMENTO NATURALE DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE NEL 2001<sup>(a)</sup>**

RIPARTIZIONI TERRITORIALI	Netti vivi	Morti	Saldo naturale
	<i>Dati assoluti (in migliaia)</i>		
NORD	232,6	260,4	- 27,8
CENTRO	97,1	110,9	- 13,8
MEZZOGIORNO	214,8	172,8	42,0
<b>ITALIA</b>	<b>544,5</b>	<b>544,1</b>	<b>0,4</b>
	<i>Dati percentuali</i>		
NORD	42,7	47,9	
CENTRO	17,8	20,4	
MEZZOGIORNO	39,5	31,8	
<b>ITALIA</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	

(a) Dati stimati.

Fonte: ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA.

**Tabella PD. 6. — TASSI DI NATIMORTALITÀ E MORTALITÀ INFANTILE PER RIPARTIZIONE TERRITORIALE**

RIPARTIZIONI TERRITORIALI	Nati morti per 1000 nati			Morti nel primo anno di vita per 1000 nati vivi		
	1999 <sup>(a)</sup>	2000 <sup>(a)</sup>	2001 <sup>(b)</sup>	1999 <sup>(a)</sup>	2000 <sup>(a)</sup>	2001 <sup>(b)</sup>
NORD	3,9	3,5	3,6	4,2	3,7	4,0
CENTRO	3,2	2,9	2,5	5,1	4,4	4,9
MEZZOGIORNO	3,8	3,4	3,7	6,2	5,5	5,4
<b>ITALIA</b>	<b>3,7</b>	<b>3,4</b>	<b>3,4</b>	<b>5,2</b>	<b>4,6</b>	<b>4,7</b>

(a) Dati provvisori.  
(b) Dati stimati.

Fonte: ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA.

<sup>(4)</sup> Tale valore, frutto di una elaborazione ISTAT su dati del Ministero dell'Interno, rappresenta una stima del numero dei permessi di soggiorno validi alla fine di ogni anno, tenuto conto dei possibili ritardi nella registrazione dei permessi concessi e rinnovati.

**Tabella PD. 7. — DISTRIBUZIONE PER CLASSI DI ETÀ, ETÀ MEDIA, INDICI DI VECCHIAIA E DI DIPENDENZA DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE**

DATE E RIPARTIZIONI TERRITORIALI	Distribuzione percentuale per grandi classi di età			Età media	Indice di vecchiaia (a)	Indice di dipendenza (b)
	0-14	15-64	65 +			
<b>MASCHI</b>						
4-11-1951 (censimento)	27,3	65,2	7,5	31,2	27,7	53,4
15-10-1961 (censimento)	25,6	66,2	8,2	32,7	32,2	51,1
24-10-1971 (censimento)	25,6	64,8	9,6	33,6	37,6	54,4
25-10-1981 (censimento)	22,6	66,2	11,2	34,9	49,4	51,0
20-10-1991 (censimento)	16,8	70,4	12,8	37,6	76,3	42,0
31/12/2000	15,2	69,5	15,3	40,0	100,9	44,0
31/12/2001 (c)	15,2	69,2	15,6	40,2	102,7	44,5
<b>FEMMINE</b>						
4-11-1951 (censimento)	25,1	66,1	8,8	32,8	35,1	51,2
15-10-1961 (censimento)	23,5	65,7	10,8	34,7	46,0	52,1
24-10-1971 (censimento)	23,3	63,9	12,8	35,9	55,1	56,6
25-10-1981 (censimento)	20,3	64,5	15,2	37,7	74,7	55,2
20-10-1991 (censimento)	15,0	67,3	17,7	40,5	117,9	48,6
31/12/2000	13,6	65,5	21,0	43,1	154,8	52,8
31/12/2001 (c)	13,5	65,2	21,2	43,4	156,9	53,3
<b>TOTALE</b>						
4-11-1951 (censimento)	26,1	65,7	8,2	32,0	28,0	52,3
15-10-1961 (censimento)	24,5	66,0	9,5	33,7	38,9	51,6
24-10-1971 (censimento)	24,4	64,3	11,3	34,8	46,1	55,5
25-10-1981 (censimento)	21,5	65,3	13,2	36,3	61,7	53,1
20-10-1991 (censimento)	15,9	68,8	15,3	39,1	96,6	45,3
31/12/2000	14,4	67,4	18,2	41,6	127,1	48,4
31/12/2001 (c)	14,3	67,2	18,5	41,8	129,0	48,9
<b>AL 31.12.2001</b>						
<b>MASCHI</b>						
NORD	13,5	70,2	16,3	41,5	121,0	42,4
CENTRO	13,9	68,9	17,2	41,6	123,6	45,1
MEZZOGIORNO	18,0	68,1	13,9	37,9	77,2	46,9
<b>FEMMINE</b>						
NORD	12,0	64,9	23,1	45,1	193,2	54,0
CENTRO	12,2	65,1	22,7	44,7	185,2	53,6
MEZZOGIORNO	16,2	65,6	18,2	40,4	111,9	52,4
<b>TOTALE</b>						
NORD	12,7	67,5	19,8	43,4	156,0	48,1
CENTRO	13,0	67,0	20,0	43,2	153,5	49,3
MEZZOGIORNO	17,1	66,8	16,1	39,2	94,1	49,7

(a) Rapporto percentuale tra la popolazione in età da 65 anni in poi e quella della classe 0-14 anni.

(b) Rapporto percentuale tra la popolazione in età 0-14 anni e quella in età da 65 anni in poi sulla popolazione in età 15-64 anni.

(c) stime.

**Tabella PD. 8. - SALDO NATURALE E MIGRATORIO DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE PER RIPARTIZIONE TERRITORIALE (valori medi in migliaia di unità)**

RIPARTIZIONI TERRITORIALI	1952-1961		1962-1971		1972-1981		1982-1991		1992-2001 (a)	
	saldo naturale	saldo migratorio	saldo naturale	saldo migratorio	saldo naturale	saldo migratorio	saldo naturale	saldo migratorio	saldo naturale	saldo migratorio
NORD	90,5	61,1	129,9	99,6	26,4	43,3	- 59,1	22,9	- 52,1	111,5
CENTRO	60,8	12,1	70,9	19,9	30,5	18,3	- 9,7	20,9	- 19,2	46,1
MEZZOGIORNO	267,4	- 178,5	252,4	- 221,3	175,6	- 59,4	109,9	- 61,6	54,9	- 36,4
<b>ITALIA</b>	<b>418,7</b>	<b>- 105,3</b>	<b>453,2</b>	<b>- 101,8</b>	<b>232,5</b>	<b>2,2</b>	<b>41,1</b>	<b>- 17,8</b>	<b>- 16,4</b>	<b>121,2</b>

(a) Dati stimati per l'anno 2001

Fonte: ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA.

**Tabella PD. 9. - PRINCIPALI DATI SULLA CONSISTENZA DEI CITTADINI STRANIERI PRESENTI IN ITALIA**

RIPARTIZIONI TERRITORIALI	Stranieri rilevati al Censimento 1991				Permessi di soggiorno (a)				Stranieri iscritti in anagrafe			
	Totale		di cui residenti		31-12-1991		31-12-2000 (b)		31-12-1991		31-12-2000	
	Totale	di cui extra- comunitari	Totale	di cui extra- comunitari	Totale	di cui extra- comunitari	Totale	di cui extra- comunitari	Totale	di cui extra- comunitari	Totale	di cui extra- comunitari
<i>Dati assoluti (migliaia)</i>												
NORD	325,6	222,7	185,1	146,7	309,0	264,5	773,7	692,3	257,5	202,5	821,1	742,7
CENTRO	193,3	144,4	102,5	77,9	220,9	184,2	418,9	365,5	181,7	142,3	417,9	366,5
MEZZOGIORNO	125,0	97,1	68,6	56,9	119,0	108,4	199,2	184,8	97,9	81,1	225,6	201,6
<b>ITALIA</b>	<b>643,9</b>	<b>464,2</b>	<b>356,2</b>	<b>281,5</b>	<b>648,9</b>	<b>557,1</b>	<b>1391,8</b>	<b>1242,6</b>	<b>537,1</b>	<b>425,9</b>	<b>1464,6</b>	<b>1310,8</b>
<i>Dati percentuali</i>												
NORD	50,6	68,4	52,0	79,3	47,6	85,6	54,1	89,5	47,9	78,6	56,1	90,5
CENTRO	30,0	74,7	28,8	76,0	34,1	83,4	30,4	87,3	33,8	78,3	28,5	87,7
MEZZOGIORNO	19,4	77,7	19,3	82,9	18,3	91,1	15,5	92,8	18,2	82,8	15,4	89,4
<b>ITALIA</b>	<b>100,0</b>	<b>72,1</b>	<b>100,0</b>	<b>79,0</b>	<b>100,0</b>	<b>85,9</b>	<b>100,0</b>	<b>89,3</b>	<b>100,0</b>	<b>79,3</b>	<b>100,0</b>	<b>89,5</b>

(a) Elaborazioni Istat su dati del Ministero dell'Interno.

(b) Dato stimato in quanto il Ministero non ha reso disponibili tutti gli elementi per la determinazione dello stock a fine anno.

Fonte: ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA.

## 5.2. - OCCUPAZIONE E DISOCCUPAZIONE

Nel 2001 il ritmo di crescita dell'occupazione, già sostenuto nel precedente biennio, si è accentuato, grazie soprattutto alla forte espansione osservata nella prima parte dell'anno. La fase di indebolimento ciclico dell'economia ha difatto prodotto un rallentamento nella seconda parte dello scorso anno della domanda di lavoro.

In base ai dati della Rilevazione Trimestrale sulle Forze di Lavoro, il numero degli occupati nella media del 2001 è risultato pari a 21.514.000, in aumento di 434.000 unità, corrispondente a un progresso su base annua del 2,1%. Nel 2000 l'incremento era stato, rispettivamente, di 388.000 unità e dell'1,9 per cento.

Tutte le aree del paese hanno beneficiato dell'ulteriore ampliamento dell'occupazione. L'aumento ha interessato in particolare il Mezzogiorno (+ 2,7% nel raffronto tendenziale) e le regioni del Centro (2,1%); mentre nel Nord-ovest e nel Nord-est l'incremento su base annua è stato, rispettivamente, dell'1,9% e dell'1,4 per cento.

Nella media del 2001 sia l'occupazione maschile e sia la femminile sono risultate in crescita. La prima ha denotato un progresso su base annua dell'1,0%, pari a 139.000 unità, di poco inferiore a quello registrato nello scorso anno (+ 1,2%). La componente femminile, dal canto suo, ha ulteriormente accentuato la forte tendenza espansiva dell'ultimo biennio, manifestando un incremento tendenziale del 3,8% (a fronte del 3,1% del 2000 e del 2,6% relativo al 1999), corrispondente a 296.000 unità. Oltre i due terzi dell'aumento totale ha riguardato le donne; è dunque proseguito anche nel corso del 2001 il processo di femminilizzazione del mercato del lavoro italiano.

Analizzando i dati destagionalizzati, il profilo congiunturale dell'occupazione ha riflesso l'indebolimento della dinamica espansiva. I progressi manifestati sono stati infatti più contenuti soprattutto se confrontati con quelli relativi alla seconda metà dell'anno precedente. La fase di rallentamento dell'occupazione è osservabile già nelle prime due rilevazioni dell'anno: + 0,2% la variazione congiunturale di gennaio 2001, nulla quella del successivo aprile, trimestri nei quali l'occupazione sembra essersi concessa una pausa dopo la forte corsa verso l'alto effettuata nel periodo aprile-ottobre 2000. In luglio (+ 0,7%) il ritmo di crescita congiunturale torna a farsi piuttosto consistente, riducendosi però nella rilevazione di ottobre (0,3%). Ciononostante, dopo quattro anni di crescita ininterrotta, nei dati destagionalizzati l'occupazione ha toccato nell'ultimo trimestre del 2001 il nuovo massimo storico.

A differenza del profilo tendenziale relativo ai dati grezzi, nel quale la fase di rallentamento dell'occupazione si manifesta soprattutto nella seconda parte dell'anno, non sorprende che nel profilo congiunturale il fenomeno sia osservabile invece soprattutto nella prima metà. Le variazioni tendenziali, infatti, incorporano il forte incremento registrato nel 2000 che ha l'effetto di ritardare l'esplicitazione numerica del rallentamento dell'occupazione; la serie destagionalizzata, invece, più sensibile perché pone a confronto esclusivamente il singolo trimestre sul precedente, coglie anticipatamente la riduzione del ritmo di crescita.

Sotto il profilo territoriale, le dinamiche congiunturali sono risultate piuttosto differenziate. L'area settentrionale ha manifestato variazioni negative nelle prime due rilevazioni del-

l'anno (−0,1% a gennaio e −0,3% in aprile), evento che non si verificava da circa un triennio, oltre che non trascurabile se si pensa all'incidenza che riveste l'occupazione settentrionale rispetto al totale nazionale, peraltro bilanciato dalla forte reazione positiva registrata nella seconda parte del 2001: +0,9% e +0,5%, rispettivamente, a luglio e ottobre. Le regioni del Centro hanno invece manifestato una crescita più uniforme e costante durante il corso dell'anno; mentre è forte la variabilità osservata nelle regioni meridionali, che hanno alternato nel profilo trimestrale un risultato positivo a uno meno lusinghiero.

Sul piano settoriale, la crescita dell'occupazione, che fino al 2000 si era concentrata nel terziario e nelle costruzioni, si è allargata nel corso del 2001 anche all'agricoltura, che ha fatto segnare un lieve progresso: +0,6%, corrispondente a 6.000 unità.

L'industria in senso stretto nel raffronto con la media 2000 ha denotato un arretramento dello 0,3% (pari a −16.000 unità), determinato dal rallentamento osservato nella seconda metà del 2001. Sulla base dei dati depurati dagli effetti della stagionalità, il settore ha manifestato un indebolimento della domanda di lavoro lungo l'intero periodo considerato, particolarmente marcato nelle rilevazioni di aprile e luglio (−0,7% la variazione rispetto al trimestre precedente in entrambi i casi). L'andamento registrato appare peraltro coerente con il rallentamento congiunturale dell'attività produttiva.

Viceversa, si è irrobustita la tendenza espansiva del comparto delle costruzioni, segnalando un aumento su base annua del 5,5%, corrispondente a 89.000 unità. Il ritmo di crescita del comparto è stato molto sostenuto lungo tutti i dodici mesi considerati, come emerge dall'analisi dei dati destagionalizzati, sebbene abbia mostrato un certo rallentamento della dinamica espansiva nell'ultima parte dell'anno: +1,8% la variazione congiunturale di gennaio 2001, +0,6% quella relativa allo scorso ottobre.

Il terziario, infine, pur in presenza di un indebolimento della dinamica espansiva a fine anno, ha registrato nella media del 2001 un aumento del 2,7% (pari a 355.000 unità), a sintesi della crescita sia del comparto del commercio (+1,2% e 39.000 unità) e sia soprattutto dell'aggregato degli «altri servizi» (+3,2%, corrispondente a 315.000 unità). Il profilo trimestrale che emerge dai dati destagionalizzati, dopo i limitati progressi della prima metà del 2001, denota un certo irrobustimento della dinamica espansiva nella seconda parte, nonostante il dato di ottobre mostri un certo ripiegò rispetto al trimestre precedente.

Il lieve progresso fatto segnare dall'agricoltura, che comunque arresta il calo tendenziale che ha contraddistinto il settore negli ultimi anni, deriva sul piano territoriale esclusivamente dall'apporto delle regioni centro-meridionali. Infatti, il Centro (+8,6%, pari a 13.000 unità) è la ripartizione in cui i progressi dell'occupazione si sono manifestati in maniera più evidente, come peraltro già avvenuto lo scorso anno; mentre il Mezzogiorno (+1,3%, corrispondente a 6.000 unità) ha recuperato sostanzialmente le perdite accusate lo scorso anno riportandosi sui livelli occupazionali del 1999. Viceversa, l'intera area settentrionale del Paese ha denotato una contrazione degli occupati del settore: leggermente superiore in termini percentuali quella registrata nel Nord-ovest (−3,6%, pari a 6.000 unità), dopo l'incremento osservato nella media del 2000; più consistente in termini assoluti quella del Nord-est (−8.000 unità, pari al −3,2%), di dimensioni inferiori rispetto a quanto fatto segnare lo scorso anno.

Sempre con riferimento al settore agricolo ma distinguendo per posizioni lavorative, emerge una netta differenziazione tra l'andamento positivo degli occupati alle dipendenze (+ 2,7%, pari a 13.000 unità il progresso su base annua nel 2001, che fa seguito a quello più moderato dello scorso anno) e il proseguimento del calo tra gli indipendenti (-0,9%, pari a -6.000 unità), peraltro più contenuto rispetto a quello osservato nella media del 2000. Allo stesso modo, l'analisi di genere evidenzia come l'incremento occupazionale abbia interessato solo la componente femminile (+ 3,3% rispetto alla media 2000, corrispondente a 12.000 unità), dal momento che la maschile ha fatto registrare un nuovo calo (-0,7% e -5.000 unità), di portata comunque più limitata se confrontato con quelli osservati negli anni precedenti.

Passando all'industria in senso stretto, dal punto di vista territoriale il settore, nella media del 2001, ha denotato nell'area settentrionale una riduzione del numero degli occupati rispetto al 2000, nelle regioni centro-meridionali un aumento. La contrazione è stata più marcata nel Nord-est (-1,2%, corrispondente a 17.000 unità), dove è proseguita la fase negativa iniziata lo scorso anno, ma ha tuttavia continuato a interessare anche il Nord-ovest (-0,4%, pari a 8.000 unità) per il terzo anno consecutivo, sebbene in misura più marginale rispetto alle due precedenti occasioni. Al contrario, nel Mezzogiorno è proseguito il recupero occupazionale, il quinto consecutivo, che ha condotto a un ampliamento su base annua dello 0,7% (+ 6.000 unità), mentre nelle regioni del Centro l'incremento tendenziale è stato più moderato e pari al + 0,3%, corrispondente a 3.000 unità.

Tanto i lavoratori dipendenti quanto gli indipendenti sono risultati in calo. Piuttosto consistenti le perdite di addetti tra le posizioni lavorative autonome (-1,3% nel raffronto con il 2000, pari a un calo di 12.000 unità), che vanificano i progressi dell'ultimo triennio, riportandosi su livelli inferiori a quelli del 1997 e al minimo storico nei dati della serie RTFL, omogenea a partire dal 1993. Più contenuta la flessione su base annua osservata per le posizioni dipendenti, in calo dello 0,1% corrispondente a -4.000 unità.

Da una prospettiva di genere, l'industria in senso stretto ha senza dubbio contribuito alla progressiva femminilizzazione dell'occupazione del settore; per il secondo anno consecutivo, infatti, all'ampliamento della componente femminile ha fatto riscontro una riduzione di quella maschile. I livelli femminili si sono incrementati su base annua dello 0,7% (+ 11.000 unità rispetto alla media del 2000); l'occupazione maschile ha manifestato una variazione di pari entità ma di segno opposto, che ha generato una perdita di addetti di 25.000 unità.

Il comparto delle costruzioni, dopo la crescita piuttosto consistente dell'ultimo biennio, nel corso del 2001 ha registrato una nuova ulteriore espansione. La favorevole evoluzione della domanda di lavoro è da attribuire sia al consolidamento degli interventi di riqualificazione degli immobili urbani, sia al rafforzamento dell'attività di costruzione dei fabbricati di tipo residenziale e non.

Sul piano territoriale, tutte le ripartizioni hanno beneficiato dell'ampliamento della base occupazionale, in particolare le regioni centro-meridionali. Nel raffronto con la media 2000, il Centro ha denotato un progresso del 7,9% (pari a 23.000 unità) e il Mezzogiorno del 7,5%, con un incremento più consistente in termini assoluti (43.000 unità) dato il peso maggiore che il comparto delle costruzioni assume nell'area meridionale. Meno sostenuta è stata la crescita

su base annua nelle regioni settentrionali: del 2,7% nel Nord-ovest (corrispondente a 11.000 unità), che fa seguito però al risultato negativo dello scorso anno, + 3,7% e + 12.000 unità nel Nord-est.

Sia le posizioni lavorative dipendenti sia quelle autonome sono risultate in aumento nel confronto con la media 2000. Gli occupati dipendenti hanno evidenziato un miglioramento tendenziale del 5,7% (pari a + 56.000 unità), ancor più cospicuo di quello registrato l'anno precedente (3,8%). Gli indipendenti hanno denotato un incremento leggermente inferiore (+ 5,2%, corrispondente a 33.000 unità), manifestando tuttavia ampi margini di progresso rispetto al risultato del 2000 (+ 1,1%).

L'analisi di genere pone in evidenza che entrambe le componenti si sono giovate della notevole crescita del comparto, anche se non nella stessa misura. Nella media del 2001, infatti, gli uomini presentano un aumento su base annua del 5,7% (pari a + 87.000 unità), decisamente più consistente di quello osservato per la componente femminile (+ 2,4%, corrispondente a 2.000 unità); esattamente l'opposto di quanto accaduto lo scorso anno, quando in termini tendenziali l'aumento delle occupate era stato di gran lunga superiore a quello dei maschi (8,4% contro 2,4%).

Il settore del terziario, ancora una volta, ha rappresentato il principale volano dell'occupazione complessiva. Nella media dell'ultimo anno il progresso registrato dal settore è stato del 2,7% (corrispondente a + 355.000 unità), un aumento di poco inferiore a quello della media 2000 (3,0% e 386.000 unità). Del nuovo incremento hanno beneficiato sia l'occupazione dipendente che quella indipendente, ma non nella stessa misura; infatti, gli occupati alle dipendenze hanno registrato una nuova consistente crescita, pari al + 3,4% su base annua (corrispondente a 322.000 unità), di poco superiore a quella denotata nella media del 2000. Diverso l'andamento settoriale dell'occupazione indipendente, che al sensibile aumento dello scorso anno (+ 2,4%) ha fatto seguire nella media del 2001 un più contenuto progresso dello 0,9% (pari a 34.000 unità). All'interno dei diversi comparti del settore, la creazione netta di occupazione ha riguardato in particolare il comparto del commercio, alberghi e pubblici esercizi, nonché quelli dei servizi alle imprese e alle famiglie.

Sotto il profilo territoriale, tutte le ripartizioni si sono giovate dell'allargamento della base occupazionale del settore. In particolare, i progressi più cospicui si sono nuovamente registrati nell'area settentrionale: leggermente superiori nel Nord-ovest (+ 3,2% su base annua nella media 2001, corrispondenti a 119.000 unità), di poco inferiori nel Nord-est (+ 3,0% e 78.000 unità); lo scorso anno, viceversa, l'aumento era stato più marcato nelle regioni nord-orientali. Non va trascurata, tuttavia, anche la crescita tendenziale registrata nelle regioni del Mezzogiorno (+ 2,7%, pari a 105.000 unità). Il Centro è la ripartizione dove i progressi si sono rivelati più contenuti (+ 1,8%, corrispondenti a 52.000 unità); l'area centrale, peraltro, nel corso dell'ultimo triennio ha denotato una progressiva decelerazione del ritmo di crescita del settore.

Nel corso del 2001 si è consolidata la forte espansione dell'occupazione femminile, che per il complesso del terziario ha evidenziato su base annua una crescita del 4,7%, corrispondente a 272.000 unità (dopo il + 3,8% registrato nella media del 2000), giovandosi in partico-

lare dell'ampliamento delle posizioni lavorative alle dipendenze. Decisamente più contenuto il progresso tendenziale della componente maschile, in aumento dell'1,1% nella media del 2001, pari a 83.000 unità, un miglioramento limitato se confrontato con quanto fatto segnare nella media del 2000, quando il progresso era stato del 2,4%. A tale andamento ha contribuito essenzialmente il limitato apporto dell'occupazione indipendente del settore, cresciuta solo dello 0,4% (+ 3,2% nel 2000).

Per quel che concerne i diversi comparti del settore terziario, al terzo consecutivo risultato negativo del comparto dell'intermediazione finanziaria (-0,4%) e di quello dei trasporti e comunicazioni (-0,8%), si sono contrapposti gli incrementi dei servizi alle imprese (+ 4,9%) e alle persone (+ 3,0%), della pubblica amministrazione (+ 4,0%) e del commercio, alberghi e pubblici esercizi (+ 2,5%).

Da un lato per la fase di decelerazione del ciclo economico, dall'altro per l'atteggiamento prudente da parte delle imprese dovuto alla ridefinizione della normativa sui contratti a termine, il contributo fornito dalle tipologie contrattuali atipiche all'ampliamento della base occupazionale è risultato decisamente inferiore rispetto al più recente passato. Nella media del 2001, infatti, l'occupazione dipendente a termine (con orario a tempo pieno o parziale) ha fatto registrare una flessione di 16.000 unità, che a sua volta ha comportato una riduzione dell'incidenza sul totale dei lavoratori alle dipendenze di tre decimi di punto, attestatasi al 9,8% contro il 10,1% relativo alla media del 2000, dopo un quadriennio di continua crescita.

Sul piano territoriale, la riduzione dell'incidenza del lavoro a tempo determinato ha interessato tutte le aree del Paese; in particolare la ripartizione meridionale e quella del Nord-ovest (cinque decimi di punto in meno in entrambi i casi rispetto alla media 2000), ma ha coinvolto anche le regioni del Centro (tre decimi di punto) e in modo marginale quelle del Nord-est. Il Mezzogiorno è l'unica ripartizione dove l'incidenza del lavoro temporaneo si è mantenuta al di sopra della media nazionale.

Anche la distinzione tra i diversi settori di attività economica denota una diffusa riduzione dell'incidenza della tipologia contrattuale. Per la prima volta dalla seconda metà degli anni novanta, nel corso del 2001 si è verificata una riduzione dell'incidenza del lavoro a tempo determinato nel terziario e nell'industria in senso stretto: quattro decimi di punto nel primo caso, mezzo punto percentuale nel secondo. Viceversa, grazie essenzialmente al contributo della componente maschile, la quota si è ampliata nel settore agricolo di otto decimi di punto, dove evidentemente hanno continuato a prevalere le esigenze legate al ragguardevole peso delle attività stagionali.

Distinguendo tra i due sessi, la battuta d'arresto nell'utilizzo dello strumento contrattuale del lavoro a tempo determinato ha provocato nel complesso una riduzione dell'incidenza tanto della componente maschile (passata dall'8,7% della media 2000 all'8,3% del 2001), che della femminile (calata invece dal 12,2% all'11,9%). Sul piano territoriale le riduzioni maggiori si sono registrate per la componente maschile nel Nord-ovest, per la femminile nelle regioni meridionali. Analogamente, se si considerano le classi d'età, l'incidenza del lavoro a tempo determinato nel dato medio del 2001 è risultata in diminuzione rispetto all'anno precedente sia tra i giovani fino a 34 anni e sia tra i lavoratori più anziani.